

l. a.
Primeria

CONSERVATORIO DI MUSICA BLO A
FONDO TORCA
LIB 19
VENEZIA
SCA DEL

4401

46

552 Cas. Long. 1750

10780

GIUSEPPE
 RICONOSCIUTO
 COMPONENTO SACRO
 PER MUSICA
 DA CANTARSI NELL' ORATORIO
 DE' RR. PADRI
 DELLA
 CONGREGAZIONE
 DELL' ORATORIO DI ROMA.



I N R O M A

Con Approvazione.

CONSERVATORIO DI MUSICA B. MARCELLO
 FONDO TORREFRANCA
 LIB 1940
 BIBLIOTECA DEL
 VENEZIA



INTERLOCUTORI.

GIUSEPPE) Figliuoli di Giacobbe, e di
BENIAMINO) Rachele.

GIUDA) Fratelli di Giuseppe, e Beniami-
SIMEONE) no, e figliuoli di Giacobbe,
e di Lia.

ASENETHA Moglie di Giuseppe.

THANETE Confidente di Giuseppe.

CORO de' figliuoli di Giacobbe.

L'azione si rappresenta in Menfi.

La Musica è del Sig. Pasquale Anfossi.

REIMPRIMATUR.

Si videbitur Reverend. Patri Magistro Sacri Palatii
Apostolici.

*Benedictus Fenaja Congregationis Missionis
Archiep. Philippen. Vicesgerens.*

REIMPRIMATUR.

Fr. Th. Vincentius Pani Ord. Praed. Sacri Palatii
Apost. Magister.

PARTE PRIMA.³

Gius. N è degli Ebrei germani in Menfi ancora
Nessuno ritornò?

Tha. Nessuno. *Gius.* Mandasti
Ad esplorar le vie? *Tha.* Molti, ma invano.

Gius. Pur non è sì lontano
Dalla valle di Mambre
Questo albergo real. Da che partiro
Potuto avrian più volte
Replicarne il cammino.

Tha. Io non comprendo,
(Signor perdona) il tuo pensier. Non parmi,
Che sien pochi pastori un degno oggetto
Di tante cure tue. *Gius.* (Non sa Thanete,
Ch'io son germano a que'pastori). Amico,
D'esser così schernito
Tropo mi spiacerebbe. Io lor commisi,
Che il fanciul Beniamino, ultimo germe
Dell'antico Giacobbe
Conducesser tornando. A questa legge
Vedesti con qual pena

Promisero ubbidir. *Tha.* Ma tu cercasti
Sicurezza maggiore: Uno in ostaggio
Ritenesti di lor. Se ciò non basta,
La violenta fame
Ricondurragli a te. Non hanno intorno
Le sterili Provincie, onde i mendichi
Abitatori alimentar. Le biade
O marciscono in erba,
O non spuntan dal suol. Langue il pastore;
Scemano i greggi. Aridi sterpi ignudi
Inutili a nutrirlo
Pasce l'avidò armento: e cerca in vano
Alimento opportuno

Mal fermo in piè l'agricoltor digiuno :
 Pur, tua mercè, di conservata messe
 Solo in Menfi s'abbonda: e il Mondo afflitto
 Tutto per non perir corre in Egitto.

Gius. Dagl' invidi germani

Se oppresso Benjamin più non vivesse,
 Come sperar, ch'ei venga?

Tha. Onde in te nasce

Sì rimoto sospetto? *Gius.* Era il fanciullo
 Di Giacobbe l'amore. *Tha.* E bene?

Gius. Anch' io

Fui di tenero padre
 Dolce cura una volta: anch' io provai
 Dell' invidia fraterna
 Le calunnie, le insidie. E so Deh prendi,
 Prendi cura di lui
 Tu Re del Ciel. *Tha.* Ma d'un fanciullo ignoto
 Perchè mai sì gran parte
 Prendi tu nel destin? *Gius.* Simili assai
 Siam Beniamino, ed io.

Penso al suo stato, e mi ricordo il mio.

E' legge di natura,
 Che a compatir ci muove
 Chi prova una sventura,
 Che noi provammo ancor.

O sia, che amore in noi
 La somiglianza accenda;
 O sia, che più s'intenda
 Nel suo l'altrui dolor.

Tha. E questo basta a tormentarti? Oh quanto

Oh quanto è ver! Non si ritrova in terra
 Piena felicità. Da' mali estremi
 All'estreme grandezze

Se pur dolce e passar, chi mai dovrebbe
 Più lieto esser di te? Servo, straniero
 Giungi fra noi. Dalle calunnie oppresso

Dell' Egizia impudica, in lacci avvolto
 Sei vicino a perir. Poi si dichiara
 A un tratto il Ciel per te. Tutto il futuro
 E' aperto alla tua mente. Eccoti tratto
 Dal carcere alla reggia.

Nel real carro assiso

Già SALVATOR DEL MONDO

Odi intorno chiamarti. E pur di tante
 Felicità nell' inaudito eccesso

Trovi la via di tormentar te stesso.

Se a ciascun l' interno affanno

Si leggesse in fronte scritto;

Quanti mai che invidia fanno,

Ci farebbero pietà!

Si vedria che i lor nemici

Hanno in seno, e si riduce

Nel parere a noi felici

Ogni lor felicità.

Gius. Vanne, s'appressa Asenetha. Il mio cenno

Non obliar. Se di Giacobbe i figli,

Se giunge Benjamin, torna, previeni

L'arrivo loro. *Tha.* Ubbidirò. Ma teco

Intanto esser procura

Quale agli altri ti mostri. Ognun consoli,

Sol te stesso tormenti:

Gli altrui dubbj disciogli, i tuoi fomenti.

Ase. Consorte, è a me permesso

Sperar grazie da te? *Gius.* Questa dubbiezza;

Sposa, m'offende. *Ase.* Al prigioniero Ebreo

Disciogli i lacci. *Gius.* A Simeone?

Ase. A lui. *Gius.* Ma qual pietà ti muove

Per chi tu non conosci? *Ase.* E qual rigore

A punir ti consiglia,

Chi reo teco non è? *Gius.* D'onde sapesti

Ch'egli è innocente? *Ase.* Il fallo suo non vedo,

Ho presente il gastigo. *Gius.* Un fallo ignoto

Dunque error non sarà? *Ase.* Merita almeno
Giudice più clemente.

Gius. Ma non ingiusto. *Ase.* Ah sposo,
Senza pietà diventa
Crudeltà la giustizia. *Gius.* E la pietade
Senza giustizia è debolezza. *Ase.* Imita
L'Autor del tutto. Egli su' giusti e rei
Piove egualmente, ed egualmente vuole,
Che a' buoni splenda, ed a' malvagj il Sole.

Gius. Chi d'imitarlo brama
Per corregger talvolta affligge, ed ama.

Ase. Ma dagli esterni segni
Questo, ch'hai tu per Simeon, (perdona)
Par odio, e non amor. *Gius.* Deh così presto
Non condannarmi. Oh come
Siam degli altri a svantaggio
Facili a giudicar! Misero effetto
Del troppo amar noi stessi. Ognun procura
Di ritrovare altrove
O compagni all'errore,
O p'error ch'ei non ha. Cambiam per questo
Spesso i nomi alle cose. In noi veduto
Il timore è prudenza;
Modestia la viltà. Veduta in altri
E' viltà la modestia;
La prudenza è timor. Quindi poi siamo
Sì contenti di noi. Quindi succede,
Che tardi il ben, subito il mal si crede.

Ase. Se libero nol vuoi,
S'ascolti almeno il prigionier. Pur questo
Niegare potrai? *Gius.* T'appagarò. Traete,
Servi, a me Simeone. (E ignoto a lei
Il tradimento antico;
Non sa, ch'è mio germano, e mio nemico).

Ase. Così da' detti suoi,
Da' moti, dall'aspetto

T'avvedrai, s'egli è reo. *Gius.* Segni fallaci,
Asenetha, son questi. Il nostro sguardo
Non passa oltre'l sembiante. All'alme solo
Giunge quello di Dio.

Ase. Ma l'alma spesso
Nella spoglia, che informa,
I moti suoi sì violenta imprime,
Che gli affetti di lei la spoglia esprime.
D'ogni pianta palese all'aspetto
E' il difetto che'l tronco nasconde,
Dalle fronde, dal frutto, dal fior.
Tal d'un'alma l'affanno sepolto
Si travvede in un riso fallace;
Che la pace mal finge nel volto
Chi si sente la guerra nel cor.

Gius. (Vien Simeone. Oh se pensar potesse
Che Giuseppe son io! Giustizia eterna!
Eccolo in mio poter! eccolo avvinto
Fra' lacci di un german, ch'ei volle estinto).

Sim. Umile, e prono,
Signore, a' piedi tuoi.....

Gius. Sorgi. *Sim.* Qual voce!
Qual sembiante è mai questo! Io perchè tremo!
Chi mi toglie l'ardir!

Ase. Parla. *Sim.* Non oso.
Sento in faccia al tuo sposo
Un incognito gel, che al cor mi scende.

Gius. (Son rimorsi, che prova, e non intende).
Pastor dunque il tuo nome....

Sim. E' Simeon: lo sai. *Gius.* La Patria?

Sim. E' Carra. *Gius.* Il genitor?

Sim. Giacobbe. *Gius.* La Madre? *Sim.* Lia.

Gius. Chi son coloro, che teco
Eran quando giungesti? *Sim.* I miei germani.

Gius. Non fu padre Giacobbe
Pur d'altri figli?

Sim. Ahimè! sì n'ebbe ancora

Della bella Rachele.

Gius. E son? *Sim.* Giuseppe

E Benjamin. *Gius.* Ma questi

Perchè non venner teco.

Sim. Appresso al padre

Restò l'ultimo d'essi.

Gius. E l'altro? *Sim.* (Oh Dio !)

L'altro *Gius.* Siegui.

Sim. Nol so. *Gius.* (Lo so ben io).

Ase. (Impallidisce). *Gius.* Almeno

Dì se vive Giuseppe.

Sim. Il genitore lo pianse estinto.

Gius. Ei morì dunque? *Sim.* Ignota

E' a noi la sorte sua. *Gius.* Troppo discordi

Son fra loro i tuoi detti. *Sim.* E pur son veri.

Gius. Ma che fu di Giuseppe?

Sim. Ah di Giuseppe,

Signor più non parlarmi. Un gran tormento

Questo nome è per me. *Gius.* Di qualche fallo

E' forse reo? *Sim.* No.

Gius. Forse ingrato al Padre,

Nemico a voi v'insidiò, v'offese,

Meritò l'odio vostro? *Sim.* Anzi innocente,

Anzi giusto Ah Signor, quai cose chiedi?

Quai cose mi rammenti! Al carcer mio

Lasciami ritornar. Senza saperlo

L'anima mi trafiggi. Il tuo semblante

D'ardir mi spoglia; ed ogni tua richiesta

Qualche acerba memoria in sen mi desta.

Oh Dio! che sembrami

Veder presente

Gemer quel misero,

Quell'innocente

Svelto dal tenero

Paterno sen.

Veggio le lagrime

Sento le voci:

Funeste immagini;

Memorie atroci!

Oh Dio! lasciatemi

Partir almen.

Gius. (Vorrei per consolarlo
Scoprirmi a lui. No non è tempo). Io trovo

Ne' confusi tuoi detti

Fomento a' miei sospetti. E la tardanza

De' tuoi germani

Tha. I suoi germani appunto

Son giunti.

Gius. E Benjamin?

Tha. Vedilo; è quello,

Che più tarde d'ogn'un muove le piante.

Gius. (Ah madre io ti riveggo in quel semblante).

Va Thanete, ed appresta

Sollecito la mensa. A Simeone

Si disciolgano i lacci. E voi pastori

Più presto a me venite.

(Moti del sangue mio non mi tradite).

Giud. Signore i cenni tuoi,

E le nostre promesse ecco adempite.

Siam di nuovo al tuo piè. Dilegua omai

Le tue dubbiezze: e non sdegnar frattanto

Queste da' nostri voti accompagnate

Offerte che rechiam.

Gius. Che mai recate?

Giud. Portiamo in tributo

Con umil semblante

Dell'Arabe piante

Le stille odorose,

Dell'Api ingegnose

Il biondo licor.

Ricchezze non sono
 E' povero il dono :
 Ma tutti son frutti
 Del nostro sudor .

Gius. Gradisco i doni vostri :
 Sorgete amici . Il genitor Giacobbe
 Dite che fa ? Vive il buon vecchio ?

Giud. Ancora ,
 Signor , vive il tuo servo . E dell'etade
 Solo il peso l'affanna .

Gius. E quel fanciullo ,
 E' Benjamin di cui parlaste ?

Giud. E' quello .

Gius. Figlio pietoso il Cielo
 Prenda in cura i tuoi giorni ,
 E vegli ognora ah che mancar mi sento
 M'intenerisco a quello sguardo , oh Dio
 Misero padre mio !
 Veggo la tua virtude ,
 La tua sembianza istessa ,
 Di Beniamino sulla fronte espressa ?
 Qual tumulto d'affetti
 Mi si desta nell'alma a lui scoprirmi
 Palesar mi vorrei . . . Deh vieni o caro ,
 Vieni al mio sen . . . sappi . . . Che fo ? tu tremi . . .
 Tu palpiti , sospiri
 E supplice la man porgendo intanto . . .
 No non temere . . . ah mi tradisce il pianto .

Deh tacete almen per poco
 Dolci affetti del cor mio . . .
 Ah perchè non posso oh Dio !
 Le mie smanie palesar ?
 Fra l'amore , e la pietade
 I miei torti ancor rammento ;
 E l'orror del tradimento
 Mi fa il core in sen tremar .

Ben. Così ci lascia !

Giud. Io gl'interrotti accenti
 Non intendo o germani . *Sim.* Ah che lo sdegno
 Sotto placido aspetto
 Ha nascosto finor . *Giud.* Chi sa qual sorte
 Preparata ci sia ? *Ben.* Fratelli , e dove
 Dove mai mi traeste ? *Sim.* A noi dovuta
 E' questa pena . Or per Giuseppe oppresso
 Dio ci punisce . A lui non valse il pianto ,
 L'affanno , le preghiere .

Giud. Il dissi in vano ,
 Non s'offenda il fanciullo . Or del suo sangue
 Da noi si vuol ragione .

Tha. A se vi chiama ,
 Pastori il mio signor : con voi comune
 Vuol oggi aver la mensa .

Sim. Ahimè ! Per noi
 Qualche insidia s'appresta .

Ben. Che giorno è questo mai !

Giud. Che mensa è questa !

Tha. Che si tarda ? Non più pastori , andiamo .

Tutti fuor che Thanete .

Difendi il popol tuo , gran Dio d'Abramo .

Coro. Gran Dio d'Abram , siamo rei ,
 Ma siamo il popol tuo . Tutta con noi
 Deh ! non usar la tua giustizia . Ah quale
 Fra' viventi è che possa
 Giustificarsi al tuo cospetto ? E dove
 Si può da te sdegnato
 Fuggir , che a te pietoso ? Il timor nostro
 Nasce da te , come la nostra speme :
 Che tu il giudice sei ; ma il Padre insieme .

Fine della prima parte .

PARTE SECONDA:

Gius. **E** seguisti il mio cenno?

Tba. E' compito, o signor. Gli Ebrei germani
Le biade desiate
Ebber da me come imponesti. E in quella
Parte, che diedi a Beniamino, ascosi
L'argentea tazza, usata
Da te alla mensa, ed agli augurj. Ignari
Dell' insidia i pastori
Lieti partir. Ma de' tuoi servi alcuno
Li seguì da lungi. Usciti appena
Della città le porte
Gli arresterà. Lor chiederà ragione
Del furto immaginato, e come rei
Ricondurralli a te.

Gius. Quanto prescrissi
Adempisti fedel. Ma qual stupore
Ti confonde così? *Tba.* Signor, chi mai
Non stupirebbe a tante
Ripugnanti fra loro
Diversità, che osservo in te? Ti veggo
È tenero, e sdegnato, e lieto, e mesto
Nell' istesso momento. *Gius.* A te non lice
Tutto ancora saper. Vanne, i pastori
Conduci innanzi a me. L'oscuro cenno
Ciecamente ubbidisci.

Tba. Il zelo mio
Temerario non è. Parlai richiesto,
Tacito ubbidirò. Tue leggi adoro,
Nè della sorte mia gli obblighi ignoro.
So che la gloria perde
D'un ubbidir sincero,
Nell'eseguir l'impero
Chi esaminando il vò.

Che con ardir protervo
Gli ordini eterni obbla;
Che servo esser dovria
Chi giudice si fa.

Gius. Tu che dell'alme nostre
ETERNA VERITA' vedi gli arcani,
Sai tu contro i germani
S'io mediti vendetta. Altro non voglio,
Che veggan le rovine,
Dove guida una colpa, acciò la tema
De' meritati sdegni
Ad evitargli in avvenir gl'insegni.
Sarò qual madre amante,
Che la diletta prole
Minaccia ad ogni istante,
E mai non sa punir.
Alza a ferir la mano,
Ma il colpo giù non scende,
Che amor la man sospende
Nell'atto del ferir.

Ase. Ah sposo il ver dicesti. Accuso adesso
La troppa mia credulità.

Gius. Che avvenne?

Ase. Or tempo è di rigor. Gli ospiti ingrati,
Che poc' anzi partiro, il sacro vaso,
Onde il futuro a preveder t'accingi,
Tentarono involar.

Gius. Che dici? *Ase.* Il vero
Da' tuoi servi raggiunti,
Con fermezza mentita
Pria la colpa negar. Muoja di noi,
Dicean, qualunque è reo. Schiavi in Egitto
Rimangan gli altri. I tuoi ministri intanto
Prosieguono l'inchiesta, e'l furto indegno
Trovan di Beniamino
Fra le biade nascoso. Allora i rei

Perdon l'ardir . Pallidi , esangui , e muti
Altra scusa non han , che tutti in pianto
Sciogliersi a un tratto , e lacerarsi il manto .

Gius. Pur chi sa se son rei .

Ase. Dunque i miei detti

Mertan sì poca fe ?

Gius. Ma tu poc' anzi

Gli credesti innocenti . Ora asserisci ,
Che t'ingannasti allor . Chi sa ? Tra poco
Tornando a far l'istesso ,
Dirai , che come allor , t'inganni adesso .

Ase. Consorte , i dubbj tuoi

All'estremo son giunti .

Gius. E pur non siamo

Giammai cauti abbastanza . Ail'alma in questo

Suo carcere sepolta affatto ignoti

Sarian gli esterni oggetti . I sensi sono

I ministri fallaci ,

Che gli recano a lei . Questi pur troppo

Son soggetti a mentir . Su la lor fede

S'ella assolve , o condanna ,

Dubbio è il giudizio , e per lo più s'inganna .

Ase. Dunque incerta del vero

Sempre è l'anima nostra ? e cieca vive

Nelle tenebre sue ?

Gius. Sì , spera in vano

Lume trovar , se non lo cerca in lui ,

Che n'è l'unico fonte

Immutabile , eterno : in lui primiera

Somma cagion d'ogni cagion ; che tutto

Non compreso comprende : in cui si muove

E vive , ed è ciascun di noi : che solo

Ogni ben circoscrive : è luce , è mente ,

Sapienza infinita ,

Giustizia , verità , salute , e vita .

Ase. Ah qual raggio divino

Ti balena sul volto ! In questi accenti

Un non so che risuona

Più che mortal . Tremo in udirti ; e mentre

Tu ti sollevi a Dio ,

Dove resto io comprendo , e chi son io .

Nell'orror d'atra foresta

Il timor mi veggo accanto ;

Nè sò quanto ancor mi resta

Dell'incognito sentier .

Vero Sol de' passi miei ,

Chi sarà se tu non sei

Il pietoso condottier ?

Tha. Ecco , signore , i rei .

Ase. Vedigli a terra

Tutti protesti innanzi a te .

Tha. Nè alcuno

Di favellare ardisce .

Gius. Folli ! che mai faceste !

La mia v'è forse ignota

Arte di presagir ?

Giud. Signor , che mai

Risponderem ? Quai detti ,

Quai scuse ritrovar ? Dio si sovvenne

La nostra iniquità . Questo è il momento

Di pagarne la pena . Ah Nume eterno

Sento la man vendicatrice , e vedo

Contro i delitti umani

Della giustizia tua gli ordini arcani .

Del reo nel core

Desti un ardore ,

Che il sen gli lacera

La notte , e 'l dì .

Infinchè il misero

Rimane oppresso

Nel modo istesso ,

Con cui fallì .

Gius. No, no, tanto rigore
Tolga il Ciel ch'io dimostri, Il furto appresso
A Benjamin si ritrovò: rimanga
Egli solo mio servo: e voi tornate
Liberi al padre vostro.

Giud. E con qual fronte
A lui ritornerem!

Ben. Come! tuo servo
Solo restar degg'io!

Gius. Tu solo. E gli altri
S'affrettino a partir.

Ben. Fermate. Ah serbi
Giuda così le tue promesse? Almeno
Gli ultimi non negarmi
Fraterni amplessi. Ah voi partite, ed io
Rimango prigionier. Qual diverrai
Affitto genitor, quando il saprai!

Voi se pietà provate
D'un misero germano,
Voi la paterna mano
Baciate almen per me.
Ditegli sol ch'io vivo;
Ditegli l'amor mio;
Ma non gli dite, oh Dio!
La sorte mia qual'è.

Gius. (Soffrite affetti miei).

Giud. Nè v'è più speme
Di placar l'ira tua?

Gius. Fatta è la legge;
Esegüiscasi omai.

Giud. Sentimi almeno
Senza sdegno, o signor.

Gius. Che dir potrai?
Spedisciti.

Giud. Rammentati
Quando la prima volta

Io venni a te?

Gius. Sì, di condurmi allora
Beniamino t'imposi. Il vecchio padre
Morrebbe (rispondesti)
Privandolo di lui. Senza il fanciullo
Non sperate (io soggiunsi)
Di rivedermi più.

Giud. Con questa legge
Ritornammo a Giacobbe. Egli di nuovo
Volle inviarmi a te. Vano è 'l viaggio,
Se Benjamin non viene,
Dicemmo a lui. Come (ei gridò) degg'io
Rimaner senza figli? Ah! di Rachele
Ebbi due pegni soli. Il primo, oh Dio!
Fu di selvaggia fiera
Misero pasto. E' noto a voi; voi stessi
La novella recaste. Io più nol vidi.
Se pur l'altro or mi lascia, e per cammino
Qualche evento l'opprime, all'ore estreme
La mia vecchiezza affrettereste. Intanto
Cresce la fame. Il genitor dolente
Che far dovrà? Se Benjamin ritiene,
Di disagio morrà: morrà d'affanno,
Se parte Benjamin. Tu padre sei,
Fosti figlio ancor tu. Vesti un momento,
Signor, gli affetti miei. Dì con qual cuore
Or presentarmi al genitor potrei
Senza il fidato pegno! Ah nò! Ritorni
Beniamino a Giacobbe. Io voglio, io solo
Restar servo per lui, pria che trovarmi
Delle paterne smanie
Spettatore infelice.

Gius. (Il cuor mi sento
Spezzar di tenerezza).

Giud. E perchè mai
Mi nascondi il tuo volto? Ah! di pietade

Se degno non son' io, n' è degno almeno
 Un desolato padre. Oh se presente
 Agli ultimi congedi
 Fossi stato, signor! Parea che l'alma
 A lui col figlio amato
 Si staccasse dal seno. Addio gli dice,
 E torna ad abbracciarlo: ora di nuovo
 Ad uno il raccomanda,
 Ora all'altro di noi: Tutte risente
 Le sue perdite in lui. Tutte... ma... Come?
 Signor, tu piangi? Ah le miserie nostre
 Ti mossero a pietà! Seconda o Dio
 Questi teneri moti.

Gius. Ah basta. Io cedo:
 Contenermi non so. Fratelli amati,
 Riconoscete il vostro sangue. Il finto
 Mio rigore abbandono:
 Venite a questo sen. Giuseppe io sono.

Giud. Giuseppe!

Ben. Eterno Dio!

Sim. Miseri noi!

Tha. Oh portentoso!

Ase. Oh stupor!

Gius. A quel delitto

La sua debbe l'Egitto,
 Voi la vostra salute. Deh tornate;
 Tornate al padre mio: ditegli tutte
 Le grandezze del figlio: e d'esse a parte
 Dite che venga.

Ase. Dove mai si vide
 Spettacolo, o Thanete,
 Più tenero di questo?

Gius. Ah voi tacete,
 Voi dubitate ancor? Giuda rispondi,
 Simeon ti consola,
 T'appressa Beniamin... Ah dal contento,

E dalla gioja oppresso
 Io giungo appena a ravvisar me stesso.
 Sposa... germani... oh Dio!

Mi si divide il cor.

Ase. Ah sono a parte anch'io,
 Di un così dolce amor.

Tha. Cieli, chi vide mai
 Più tenera pietà!

Sim. Perché, perchè peccai!
 Pace il mio cor non ha.

Gius. A questo sen correte.

Sim. Perdono, o mio germano.

Ase. Sposo....

Tha. Signore....

Gius.) In vano

Ase.) ^{a 2} Trattengo il lagrimar.

A 4 Lode al gran Dio si porga,
 Che accetta il pentimento,
 Ch'è pronto a perdonar.
 Ah, qual piacere io sento!
 Ah che dal troppo giubbilo
 M'è tolto il respirar!

Giud. Oh giusto!

Sim. Oh generoso!

Ben. Oh felice Giuseppe!

Giud. I sogni tuoi
 Ecco adempiti.

Sim. Oh provvidenza eterna!

E' la prudenza umana
 Follia dinanzi a te. Vendiam Giuseppe,
 Sol per non adorarlo: e l'adoriamo
 Per averlo venduto.

Giud. In guisa tale

Dio gli eventi dispone,
 Che serve al suo voler chi più s'oppono.

Gius. Il portentoso giro

Delle vicende mie, fratelli, asconde
 Più di quel che si vede. A voi dal padre
 Pieno d'amor vengo mandato: e voi
 Tramate il mio morir. Venduto a prezzo
 Sono al barbaro stuol. Servo in Egitto
 Accusato, innocente,
 Non mi difendo; e tollero la pena
 Dovuta a chi m'accusa Avvinto in mezzo
 A due rei mi ritrovo, e presagisco
 Morte all'un, gloria all'altro. Accolgo amico
 I miei persecutori. Io somministro
 Alimenti di vita
 A chi morto mi volle. Io dir mi sento
 SALVATOR DELLA TERRA. Ah di chi mai
 Immagine son io! Qualche grand' opra
 Certo in Ciel si matura,
 Di cui forse è Giuseppe ombra, e figura.

C O R O .

Folle chi oppone i suoi
 A' consigli di Dio! Ne' lacci stessi,
 Che ordisce a danno altrui,
 Alfin cade, e s'intrica il più sagace:
 E la virtù verace
 Quasi palma sublime
 Sorge con più vigor quando s'opprime.

F I N E .

35913



BIBLIOTECA CONSERVATORIO VENEZIA

Volume bagnato
 dall'acqua alta
 12/11/2019